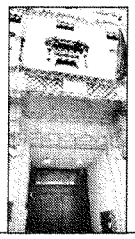
L'INTERVISTA
Lionello D'Agostini

IL MODELLO CRUP
L'ente ha attinto ai fondi di riserva per non interrompere l'attività



I SETTORI CHIAVE
Finanziamenti per arte e cultura, istruzione e sanità

Una Fondazione che sfida la crisi

di Francesco Antonini

PATTO CON IL TERRITORIO Il presidente di Fondazione Crup Lionello D'Agostini; sotto, all'inaugurazione della mostra su De Gasperi

La sede della Fondazione Crup è meta di laici pellegrinaggi. Bussano al portone di via Manin enti e associazioni che cercano di far quadrare conti resi sempre più difficili dalla crisi. «Le richieste di intervento sono aumentate proprio mentre la difficile congiuntura economica ci ha costretti a ridurre l'entità dei contributi», racconta il presidente Lionello D'Agostini con quel suo tono pacato e dialogante, che gli permette di parlar chiaro senza alzare la voce.

Ridurre non è sinonimo di rinunciare perché Fondazione Crup ha affrontato la buriana economica con realismo: da una parte ha rimodellato la griglia dei progetti da finanziare, dall'altra ha attinto ai fondi di riserva pur di continuare a svolgere il suo compito. Una mission che però per molti è ancora avvolta nel mistero. «Anche tanti nostri interlocutori non lo sanno di preciso. Sanno soltanto che qui da noi possono ottenere contributi», conferma D'Agostini quasi divertito.

E allora, presidente, ci spieghi cosa sono e cosa fanno in concreto le Fondazioni.

«Sono il frutto della legge Amato che volle privatizzare le banche, in particolare il sistema delle Casse di risparmio. Da quel momento l'attività finanziaria vera e propria è svolta dalle spa, mentre l'attività filantropica e sociale, che per 150 anni le Casse di risparmio avevano svolto, è stata trasferita alle Fondazioni».

Le Fondazioni sono anch'esse private? Possono fare quello che vogliono?

«Sono soggetti di diritto privato e hanno autonomia statutaria e gestionale, ma sono soggette al controllo del Ministero del Tesoro. I territori che serviamo, ovvero le province di Udine e Pordenone, sappiano che c'è un'authority che vigila sul modo in cui noi gestiamo il patrimonio».

La prima scelta da fare sono i settori sui quali intervenire.

«Esatto. A livello nazionale ci sono venti possibili settori di intervento, e ogni Fondazione è chiamata a sceglierne al massimo cinque come prioritari: significa che a quei settori - ritenuti strategici per la comunità di riferimento - verrà destinata la maggior parte delle risorse finanziarie. Ogni tre anni si rinnova questa macro-scelta dei settori, ed è possibile cambiare».

Quanti e quali sono i settori prediletti da Fondazione Crup?

«Ne abbiamo scelti cinque, il massimo numero possibile. Accanto ai tre sui quali puntiamo da sempre - arte e cultura, istruzione e sanità - due anni fa abbiamo inserito ricerca scientifica e assistenza».

Per quali motivi?

«In un periodo di crisi l'assistenza diventa ancora più importante: naturalmente non facciamo interventi diretti ma finanziamo l'attività di associazioni ed enti. Ad esempio le Caritas, i frati che gestiscono le mense dei poveri...».

Parliamo dei tre settori chiave.

«L'istruzione, che per noi è nevralgica, va dalle scuole elementari all'Università. E per Università non intendiamo solo Udine, ma il Friuli intero: rientra nel nostro campo di intervento anche il Consorzio universitario di Pordenone del quale finanziamo alcuni corsi in grado di attirare studenti anche dal vicino Veneto orientale».

Arte e cultura in concreto cosa significa?

«Un campo di intervento vasto che va dal teatro al cinema alla musica. La sanità, altro settore chiave, si traduce spesso nell'acquisto di attrezzature. La nostra preoccupazione è di finanziare macchinari che servano davvero e che le aziende siano in grado di gestire».

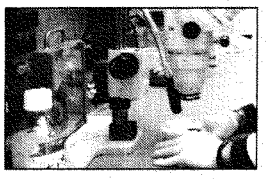
In tempi di centralizzazione del sistema bancario, non si rischia di smarrire il rapporto tra gli istituti di credito, le Fondazioni e il territorio di riferimento?

«È innegabile che il problema si sia posto, anche per la Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia, al momento dell'ingresso nel gruppo Intesa-San Paolo che è il più grande in Italia. Ma stiamo recuperando quel rapporto e anche il nuovo presidente della Cassa Fvg Giuseppe Morandini l'ha posto tra i suoi obiettivi. Come Fondazione è proprio questa la nostra "mission": con la crisi avremmo anche potuto chiudere i rubinetti per un anno, invece abbiamo attinto ai fondi di riserva per continuare a distribuire i finanziamenti».

A proposito di crisi. Come e quando se ne esce?

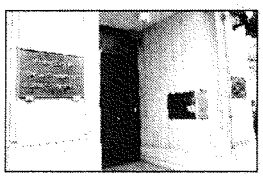
«Gli analisti più attenti dicono che la crisi è finita, ma è più difficile capire quando arriverà la ripresa. In ogni caso ci sarà un riposizionamento dell'economia e bisognerà essere più attenti all'export e alle nuove economie. I giovani forse dovranno adattarsi a fare lavori meno qualificati rispetto al loro titolo di studio, come accade abitualmente per tanti stranieri, soprattutto donne. E qui in Friuli bisognerà stare attenti al fenomeno dell'abbbandono della campagna: una volta tutti coltivavano un pezzetto di terra, oggi non lo fa più nessuno e l'agricoltura può diventare un mestiere di ritorno se fatta con spirito e idee imprenditoriali».

I PROGETTI



Anche assistenza e ricerca scientifica fanno parte delle scelte strategiche

I CONTROLLI



Una authority vigila sulla gestione del patrimonio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Una Fondazione che sfida la crisi

di Francesco Antonini

La sede della Fondazione Crup è meta di laici pellegrinaggi. Bussano al portone di via Manin enti e associazioni che cercano di far quadrare conti resi sempre più difficili dalla crisi. «Le richieste di intervento sono aumentate proprio mentre la difficile congiuntura economica ci ha costretti a ridurre l'entità dei contributi», racconta il presidente Lionello D'Agostini con quel suo tono pacato e dialogante, che gli permette di parlar chiaro senza alzare la voce.

Ridurre non è sinonimo di rinunciare perché Fondazione Crup ha affrontato la buriana economica con realismo: da una parte ha rimodellato la griglia dei progetti da finanziare, dall'altra ha attinto ai fondi di riserva pur di continuare a svolgere il suo compito. Una mission che però per molti è ancora avvolta nel mistero. «Anche tanti nostri interlocutori non lo sanno di preciso. Sanno soltanto che qui da noi possono ottenere contributi», conferma D'Agostini quasi divertito.

E allora, presidente, ci spieghi cosa sono e cosa fanno in concreto le Fondazioni.

«Sono il frutto della legge Amato che volle privatizzare le banche, in particolare il sistema delle Casse di risparmio. Da quel momento l'attività finanziaria vera e propria è svolta dalle spa, mentre l'attività filantropica e sociale, che per 150 anni le Casse di risparmio avevano svolto, è stata trasferita alle Fondazioni».

Le Fondazioni sono anch'esse private? Possono fare quello che vogliono?

«Sono soggetti di diritto privato e hanno autonomia statutaria e gestionale, ma sono soggette al controllo del Ministero del Tesoro. I territori che serviamo, ovvero le province di Udine e Pordenone, sappiano che c'è un'authority che vigila sul modo in cui noi gestiamo il patrimonio».

La prima scelta da fare sono i settori sui quali intervenire.

«Esatto. A livello nazionale ci sono venti possibili settori di intervento, e ogni Fondazione è chiamata a sceglierne al massimo cinque come prioritari: significa che a quei settori - ritenuti strategici per la comunità di riferimento - verrà destinata la maggior parte delle risorse finanziarie. Ogni tre anni si rinnova questa macro-scelta dei settori, ed è possibile cambiare».

Quanti e quali sono i settori prediletti da Fondazione Crup?

«Ne abbiamo scelti cinque, il massimo numero possibile. Accanto ai tre sui quali puntiamo da sempre - arte e cultura, istruzione e sanità - due anni fa abbiamo inserito ricerca scientifica e assistenza».

Per quali motivi?

«In un periodo di crisi l'assistenza diventa ancora più importante: naturalmente non facciamo interventi diretti ma finanziamo l'attività di associazioni ed enti. Ad esempio le Caritas, i frati che gestiscono le mense dei poveri...».

Parliamo dei tre settori chiave.

«L'istruzione, che per noi è nevralgica, va dalle scuole elementari all'Università. E per Università non intendiamo solo Udine, ma il Friuli intero: rientra nel nostro campo di intervento anche il Consorzio universitario di Pordenone del quale finanziamo alcuni corsi in grado di attirare studenti anche dal vicino Veneto orientale».

Arte e cultura in concreto cosa significa?

«Un campo di intervento vasto che va dal teatro al cinema alla musica. La sanità, altro settore chiave, si traduce spesso nell'acquisto di attrezzature. La nostra preoccupazione è di finanziare macchinari che servano davvero e che le aziende siano in grado di gestire».

In tempi di centralizzazione del sistema bancario, non si rischia di smarrire il rapporto tra gli istituti di credito, le Fondazioni e il territorio di riferimento?

«È innegabile che il problema si sia posto, anche per la Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia, al momento dell'ingresso nel gruppo Intesa-San Paolo che è il più grande in Italia. Ma stiamo recuperando quel rapporto e anche il nuovo presidente della Cassa Fvg Giuseppe Morandini l'ha posto tra i suoi obiettivi. Come Fondazione è proprio questa la nostra "mission": con la crisi avremmo anche potuto chiudere i rubinetti per un anno, invece abbiamo attinto ai fondi di riserva per continuare a distribuire i finanziamenti».

A proposito di crisi. Come e quando se ne esce?

«Gli analisti più attenti dicono che la crisi è finita, ma è più difficile capire quando arriverà la ripresa. In ogni caso ci sarà un riposizionamento dell'economia e bisognerà essere più attenti all'export e alle nuove economie. I giovani forse dovranno adattarsi a fare lavori meno qualificati rispetto al loro titolo di studio, come accade abitualmente per tanti stranieri, soprattutto donne. E qui in Friuli bisognerà stare attenti al fenomeno dell'abbbandono della campagna: una volta tutti coltivavano un pezzetto di terra, oggi non lo fa più nessuno e l'agricoltura può diventare un mestiere di ritorno se fatta con spirito e idee imprenditoriali».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.